

# Il degustatore di libri

---

Raccontano che, tempo fa, soleva presentarsi ogni giorno, sulla piazza principale della città, un signore con una piccola sdraio, e, che ci fosse il sole, nevicasse o piovesse, si metteva a leggere. Un bambino, una mattina, mentre andava a scuola, si fermò davanti all'uomo; iniziò così una vivace conversazione. Il piccolo, infatti, incuriosito dallo stravagante soggetto, prese coraggio e, dopo averlo squadrato per un istante, gli chiese: “Mi scusi signore, ma lei che lavoro fa?”

L'uomo, divertito dalla presenza del bambino, rispose ridendo: “Sai piccolo, io faccio tanti lavori, ma, alla fine, ne ho solo uno. Per questo molti qua mi credono un po' matto, e nessuno si ferma mai a parlare con me. Il mio impiego però mi piace, credo che sia il miglior lavoro al mondo.”

“E mi scusi, signore, quale sarebbe questo lavoro? Anche io, da grande, voglio fare il più bel lavoro del mondo! E come fa signore a fare tanti lavori ma al contempo uno solo? È per caso un tuttofare? Allora perché non ha la cassetta degli attrezzi?”

“Non ti do tutti i torti, la mia professione è davvero un po' strana, e no, non faccio il tuttofare, ma immagino che potrei. Io, caro bambino, sono un degustatore di libri.”

“Un degustatore di libri? E che razza di lavoro dovrebbe mai essere?!”

“In effetti è piuttosto originale, ma sai, la cosa bella è che quando fai il degustatore di libri puoi essere quello che vuoi; un giorno posso fare il medico, poi, se mi stanco, posso diventare un soldato, oppure un investigatore, e perfino un tuttofare!”

“E chi la paga?”

“Nessuno, anzi, sono io a pagare.”

“Ma allora non è un vero lavoro! Mio papà dice sempre che la cosa importante è lavorare per vivere bene.”

---

<sup>1</sup> Studentessa della classe IV sezione H, a.s. 2016/17.

“Io vivo bene, anzi, meglio di tutte quelle persone che vedi qua attorno, e che fanno tutta la vita a correre in giro per lavorare.”

“Ma se non guadagna niente, come fa a vivere?”

“Io, piccolo, guadagno molto da ciò che faccio, è uno dei vantaggi di questa occupazione! Ma non stare in pensiero per me, ho anche una casa, e qualche spicciolo per mantenermi. Piuttosto, dimmi, com'è che alla tua tenera età ti preoccupi già di denaro? Hai tutta una vita davanti, prima di occuparti di quello; hai tante verità che ancora devono arricchire il tuo animo.”

“Il mio animo dice?”

“Esatto, il tuo spirito insomma. Sii la forza che fa muovere il mondo, diceva qualcuno; e per esserlo devi prima accudire ed alimentare il fuoco che anima il tuo corpo, che fa muovere le tue membra e che anela alla libertà. Intendo dire, figliolo, che tu hai un potenziale, ma questo è come un neonato, richiede attenzioni e amore per poi sbocciare. Alimenta quindi questo fuoco, questo tuo dono, e non pensare alla materia, quella viene dopo; prima arricchisciti di verità, o la materia diventerà per te un fine e non un mezzo. Non rischiare di perderti nelle tenebre materialistiche della realtà; stai con i piedi ben piantati a terra, ma guardati bene dallo strisciare, cammina eretto e protenditi al cielo, alle verità che solo all'uomo è dato agognare. Noi tutti nasciamo, infatti, con la maledizione d'essere uomini, il che significa vivere tormentati, questo è il prezzo che la vita ci impone. Chi di noi striscia non si tormenta, ma è più simile alle bestie che agli uomini, con la differenza che le bestie non hanno scelto di diventar bestie, lo sono e basta.”

“Ma quindi gli animali sono brutti? Non le piacciono?”

“No, anzi, adoro gli animali, vedi, loro hanno la capacità innata di essere sinceri; questa è la qualità che in assoluto preferisco, e sono sicuro che se imparassimo un po' più da loro questo mondo sarebbe migliore, e non esisterebbero gli eremiti, perché nessuno fuggirebbe dal proprio simile.”

“Quindi cosa non va negli animali?”

“Ebbene, piccolo, agli animali manca ciò che la natura ha concesso a noi; io lo chiamo fattore umano. Gli manca la consapevolezza della loro natura, non si interrogano su chi siano, fanno gli animali e basta. Non percepiscono il tempo, che altro non è che un prodotto umano, una nostra creazione, quindi per loro non c'è istante, non c'è passato o futuro, di conseguenza non c'è consapevolezza.”

“Quindi dovremmo imparare da loro, senza comportarci come loro?”

“Sì, esatto, sai, sono tante le cose da cui possiamo prendere spunto per la nostra crescita personale; l'importante è essere sempre affamati di conoscenza e di vita. Un uomo, tanto tempo fa, scrisse su un libro: «La vita umana è un pendolo che oscilla tra noia e dolore»; ebbene io credo che la noia sia evitabile, poiché non è che la compagna dei procrastinatori e degli indecisi, quindi la curiosità ti salva dalla monotonia, dalla noia e dal tedio.”

“E da cos’altro si può imparare?”

“Ad esempio dalle stelle; oseresti chiamare le stelle presuntuose perché si sono appollaiate lassù, nello spazio, lontano da noi? Direi proprio di no; ma allora com’è che colui che decide di discostarsi da tutti, e meditare e comprendere il suo io, per brillare di luce propria da lontano, viene spesso chiamato presuntuoso? Perché chi decide di valorizzare il suo splendore viene giudicato tracotante e superbo? Ebbene le stelle son lontane per brillare meglio. Pensa: se fossero qui, vicino a noi, la nebbia e l’inquinamento offuscherebbero il loro sfolgorio, e noi, noi non godremmo più di una quieta serata d’estate, che tante dolcezze ispira, non leveremmo più gli occhi alla bellezza del cielo per cercare un po’ di consolazione, né ci potremmo più illudere di cercarvi una guida. Non avremmo più niente da ammirare.”

“Lei signore è curioso, sembra che stia insegnandomi qualcosa, ma non lo fa come lo farebbero i miei maestri a scuola.”

“Questo, mio caro, è un argomento spinoso, ma so che intendi, anche io sono stato piccolo, anche io sono andato a scuola. Ciò che ti posso augurare è di avere la risolutezza e la meticolosità di chi non si ferma mai a ciò che viene detto, e non dico solo a scuola, intendo dovunque e per qualsiasi cosa; fai le tue ricerche, costruisciti la tua visione delle cose, fatti un’opinione tua; una grande verità può essere grande anche solo per una persona. Chi dice che un sasso lanciato in aria cade a terra al cento per cento? Chi ti può garantire che al milletrecento ventunesimo tentativo non cambi qualcosa e il sasso non inizi a fluttuare? Lessi una frase, un po’ di anni fa, faceva proprio così: «Mi abbandono alla crudele relatività che sembra aleggiare su ogni cosa di questo mondo, han forse vinto quei disgraziati sofisti? », questa deve per te essere una grande lezione, o forse no, sarai tu a stabilirlo.”

“E signore, quando era piccolo, e andava ancora a scuola come me, avrebbe mai detto che il suo lavoro sarebbe stato questo?”

“Sinceramente no, non ho mai avuto nessuno che mi iniziasse a questo tipo di vita, me la sono costruita da me. Ma tu non porti questi problemi, il futuro è sempre incerto, un mio vecchio amico diceva sempre «carpe diem».”

“ E cosa significa?”

“È latino, vuol dire « cogli l’attimo»; ti invita a vivere intensamente ogni istante della tua vita, senza preoccuparti del domani, quello è incerto, nessuno sa cosa accadrà, e non ha senso fasciarsi la testa prima di essersela rotta, non credi?”

“Immagino, ma io non sono esperto di queste cose.”

“Ma sai, forse è meglio così, un esperto non avrebbe più nulla da imparare, sarebbe, beh, sarebbe esperto. Non provare vergogna per le lacune che potresti avere, il sapere assoluto è troppo ampio e mutevole perché una vita intera basti per acquisirlo; e anche se potessi vivere all’infinito, se fossi immortale, comunque saresti sempre un passo in dietro alla conoscenza universale. Un signore, oramai molto anziano, una volta raccontò una favola, si

chiamava Zenone, e la storia parlava di Achille, il grande eroe greco, e una semplice tartaruga. Zenone tramanda che un giorno venne indetta una gara tra Achille e la tartaruga. Al piccolo rettile, essendo molto lento per sua natura, fu concesso un vantaggio di qualche metro. Cominciata la gara ovviamente c'era in testa il piccolo animaletto; ma la cosa interessante fu che, seppur la velocità di Achille fosse maggiore di quella della tartaruga, il campione greco non riuscì comunque a vincere la gara.”

“E vinse la tartaruga?”

“Così racconta Zenone.”

“Ma è impossibile, insomma, la tartaruga prima o poi sarebbe dovuta essere superata da Achille, che come ha detto lei è il più veloce dei due.”

“Forse sì, ma per la conoscenza sarà sempre così, e se anche qualcuno fosse condannato a vivere per sempre, comunque la conoscenza progredirebbe anch'essa, lasciandolo sempre un passo in dietro. Il sapiente, ragazzo, è chi sa desumere dalle poche cose che osserva le sue verità; solo in questo modo si fa tesoro degli insegnamenti.”

“Ma scusi, come mai dovrebbe essere una condanna vivere in eterno? Si potrebbero fare tante cose, ad esempio visitare tutto il mondo.”

“Sì, si potrebbe, ma anche solo l'idea di essere immortale dovrebbe far rabbrivire. Immagina di vivere per sempre, allora tutto perderebbe senso, un'azione avrebbe lo stesso peso del suo opposto, poiché tutto potrebbe essere fatto e sperimentato, senza conseguenze irreversibili, immutabili; ogni scelta determinerebbe tutto e niente. So perché tu la pensi così, in questo modo infatti l'uomo non dovrebbe occuparsi della morte; ma io ti dico che è proprio la natura umana, fugace e precaria, in cui è insita la nostra forza. Ad esempio, se il genio fosse immortale, allora non si preoccuperebbe di lasciar memoria, quindi non darebbe sfogo al suo estro. L'uomo immortale si ridurrebbe ad un automa; a lungo andare non proverebbe più le emozioni della vita, non proverebbe più la dolorosa gioia dell'esistenza, perché non sarebbe più vita, la sua. Il problema è che l'uomo ha incontrato la sua finitudine e si è spaventato, così ha smesso di rabbrivire davanti all'eternità, e, anzi, ha iniziato a bramarla. L'uomo ha perso il suo coraggio, e chi rifugge da questo coraggio non si potrà mai convincere che c'è un tempo anche per morire. Il saggio è colui che sa riconoscere ed accettare il momento della dipartita, raccogliendo i copiosi frutti dolciastrici della vita.

Valuta bene ciò che appare eterno, spesso si cade nell'ideologia.”

“E lei signore è saggio?”

“No piccolo, sono umano, troppo umano, direbbe il saggio. Ma ci penso sempre, ci provo.”

“È per questo signore che fa il degustatore di libri?”

L'uomo sorrise:

“Si amico mio, è per questo.”

“Allora arrivederci signore, e grazie. Non ho sempre capito tutto quello che diceva, ma terrò a mente le sue parole.”

“Vedi, tutti siamo sempre in cammino, tutti cerchiamo di crescere sempre un po’, e tu oggi mi hai dato una grande lezione; anche se forse non te ne rendi conto. Grazie, piccolo.”

“E buona fortuna signore con le sue verità”

Così il bambino si allontanò, e l’uomo, guardandolo, si concesse a dolci pensieri.

